ANNO XVII. Udine, 8 Settembre 1906. N. 10.

Pagine Friulane

Periodico mensile
di storia e letteratura della regione friulana

SOMMARIO

Nel [illegible]

Sulla copertina:

UDINE
TIPOGRAFIA DOMENICO DEL BIANCO
1906.

A zonzo per l'Alto But

Riproduciamo, dal numero unico pubblicato in occasione delle feste con cui Paluzza festeggiossi l'anniversario dell'Asilo infantile, il seguente brioso articolo, talvolta anche troppo brioso, ma che potrebbe, in ogni modo, servire di esempio per una illustrazione folkloristica... e allegra delle singole regioni in cui si divide la Provincia.

L'Alto But i moderni chiamano quello che i nostri vecchi chiamavano il quartiere di s. Pietro sopra Randice. Si, questo torrentaccio separava in due il quartiere di s. Pietro, così denominato da quella vetusta e veneranda chiesa ricordata nella canzone popolare:

> Lis chiampanis di San Pieri
> No si puedin mai corda
> E cussì nenchie l'amor vieri
> Mai si po dismenteà.

Negli affari di comune interesse tra il quartier di sopra e il quartier di sotto i nostri vecchi si riunivano a comune vicina a *San Nicolò degli Alzeri* chiesetta ora quasi abbandonata e che fu già dei Templari, situata appiedi di quella grande alluvione che si chiama gli Alzeri.

Dagli Alzeri, abbandonando la strada maestra, una stradicciola conduce al ponte pedonale detto di Faico e da quello per un sentiero si arriva al villaggio di *Nojaris* — Nuss dorf — paese dei noci — lo chiamavano i tedeschi, ma non potrebbe essere anche il villaggio della *Noja?* perchè, credo, vi difetti ogni sorta di divertimenti. A buon conto per gli Alzeri gli abitanti di Nojaris hanno ricevuto dai Sutriesi il nomignolo di *algerini*, quasi fossero discendenti da Giugurta.

Comunque sia, essi oggi si mostrano i più progrediti in tutto questo cantone perchè attendono, con rilevante spesa, alla radicale sistemazione di un rivo, sistemazione che non ha riscontro, se non limitatamente, nella nostra Carnia.

Da Nojaris per una comoda strada

> ... cui però un ponte falla

si viene a *Priola*, amenissimo paesello, quasi un *hortus conclusus*, situato dietro il bel colle d'Ognissanti, in cui la tradizione colloca un castello. Priola che con vigilante perseveranza ha saputo respingere ogni insidia, ogni attacco, per conservarsi tutta la autonomia possibile, riuscendo a conseguire urna elettorale separata e cassa distinta nel Comune di Sutrio, Priola la ricca, la milionaria, la possidente non nel suo solo territorio, ma anche altrove e in più luoghi. — I suoi 50 capifamiglia provvisti come sono di un sussidio annuo dal bilancio frazionale ed annualmente regalati del formaggio d'onoranza che i malghesi devono provvedere, possono ben dirsi in una condizione privilegiata in confronto degli altri capi-famiglia di tutta la vallata.

Eppure essi non pensano a sistemare quel torrentaccio che è il Rio di Sausit, che più batte alle porte di lor casa e che alla foce spinge le acque del But contro gli Alzeri, apportando così una minaccia continua alla esistenza della soprastante strada Caneva-Paluzza.

Da Priola per la Cleva d'Ognissanti, da cui godi un panorama magnifico, arrivi a *Sutrio*, a Sutrio diviso in due cavezzi — il chiavez di ca e il chiavez di là — a Sutrio il paese e dei negozianti e delle lunghe, grandi, venerabili barbe. Ivi si nasce coll'istinto del commerciare; commercia il coscritto rivendendo acquavite ai suoi commilitoni, commercia la donna incettando e rivendendo cavoli, frutta ecc., commerciano gli uomini in legnami, in mobili, in generi d'ogni sorta. Sutrio ha saputo svolgere l'industria casalinga, massime fabbrile, e, nuova Tiro, ha i suoi recapiti, e le sue colonie commerciali dovunque, a Cercivento, a Ravascletto, a Paluzza, ad Arta, a Tolmezzo, a Udine, a Pordenone, a Venezia, a Trieste, a Pola, ecc.

I Sutriesi venivano chiamati *Pelandins* e anche *scussons* — e dicevasi che quando «screavan una velada, suonavano un campanone in segno di festa».

Sutrio dà in oggi un bell'esempio di solidarietà paesana: hanno tra di loro i loro contrasti, le loro lotte, ma di fronte ai forestieri, di fronte all'interesse comune, essi sono «uno per tutti e tutti per uno».

In nessun paese come a Sutrio si vede il contrasto tra le cose appropriate e le improprie «une scarpe e un stival». E così una bella giovane è capace di andare in dì solenne elegantemente vestita e col *tulle* in testa e coi scarpetti a ciabatta ai piedi; il nonzolo è assiduo alle sue funzioni ma non tira giù soltanto moccoli di quelli dei candelieri, come pure non si risparmia di dir male del Parroco; questi tira dritto, sgrida contro certi abusi ed invita a pranzo d'onore i signori che li commettono. Sutrio è il Comune che, unico nel cantone, abbia il suo ufficio municipale di nuova apposita costruzione; ebbene, all'ingresso suo eravi fin a poco tempo fa un grandioso letamaio. Ha speso una ingente somma appositamente per fare un fabbricato *ad hoc* per la Latteria, ed oggi questa bisogna andarla a cercare col lanternino nel sotterraneo, mentre il fabbricato superiore è adibito ad ogni altro uso, perfino in caserma militare. — La Chiesa nel bel mezzo del paese, di fronte proprio del Municipio, di bella architettura, è sur una ridente collina, in una posizione che, a costruirla artificialmente, non la si potrebbe volere o far migliore, ma vi manca il necessario completamento: una grandiosa gradinata che vi dia accesso ed oggi, mentre vedi quella Chiesa da ogni parte nei dintorni, giunto in Sutrio, devi adoperare una guida per arrivarvi, altrimenti ti perdi nel dedalo delle sporche e gosse».

Nel coro di quella Chiesa vi trovi una pittura a fresco non compiuta ed il perchè ve lo leggi scritto presso a poco così:

Qui il pittore non ha terminato
Perchè la malta si è agghiacciata
E a terminar verrà
Se Dio vorrà.

Da Sutrio per un ameno sentiero lungo la bella taviella dovuta alla alluvione del lago Sovandri, e passando accanto alla chiesa di s. Nicolò si discende al ghiajeto del Gladegna; il sentiero ti riconduce poi sulla taviella non meno bella di *Cercivento* detto

Zurzuvint — biel pàis e triste jint;

ma i paesani contrappongono:

Zurzuvint — buine tiere e buine jint.

Vi trovi due villaggi quasi uguali distanti meno di un chilometro, Cercivento di Sopra e Cercivento di Sotto.

Zurzuvint di sore e Zurzuvint di sott
A di sott a dan las nolas, a disore dan i lops.

Nel mezzo tra i due villaggi vi è la Chiesa con un campanile di belle forme

Il torre — mezzo bianco e mezzo moro

tenuto come una rarità mondiale, che si sa sono quattro e cioè:

« il domo di Milan
il campanon di Mantova
l'organo di Trento
e il « campanil di Cercivento ».

Cercivento può vantare di aver avuto, primo fra tutti i paesi del cantone, la sua parrocchia di fatto indipendente e ne venne che era l'unica in cui la prebenda si basasse sul quartese. Ebbe anche, credesi, primo fra tutti, la pubblica scuola gratuita.

Gli abitanti ora sono generalmente, muratori, segatti o boscajuoli, tutti asserviti ad impresari di altri paesi. Dovrebbero chiamarsi cerciventani, cerciventini, o cerciventesi, ma sono chiamati invece *cicibits* e un tempo anche regalati del titolo di *sglonfe bufulas* e forse da questa caratteristica di gonfiare ogni minima cosa è nata quella viva lotta combattuta in questi anni, e non ancora terminata, tra i due paesi, per tirare qualche metro più in su o più in giù la costruzione di un fabbricato scolastico.

Da Cercivento, per una mediocre strada, si ascende a Zovello, il paese dei Barbacetto, dei Roveretto, che amministrativamente è unito al Comune di Ravascletto ed ecclesiasticamente alla Parocchia di Monajo.

In passando puoi dare un'occhiata al Cret das Aganas e al Castello di Guai, o rupe detta già Castello di Noch, diventato nelle Mappe il Castello di Nozze.

Un tempo agli abitanti di Zovello si dava l'appellativo di « zovellans da krasappe » perchè secondo l'antica leggenda avevano ucciso nel campo il « mus di barboss » credendolo una orsa; si accorsero dell'errore quando videro che era « inferada la bestia busarona », ma tuttavia ne utilizzarono il magro carname per condire la *jotta*. Avendo bisogno di favori celesti invocarono la Madonna e le offersero una lampada, ma per la catena o sostegno di questa giacese una bella « pantegana » con tanto di coda e si mise a leccar l'olio e quelli, vedendola, dissero: « Leccalt, leccalt di chel vueli, Madona gloriosa, ses « ben biela, ma ves la coda pelosa, leccalt di chel « vueli si non ves avonda tornarin a tueli ». — Tempo fa quando nasceva un maschio si correva sul campanile a suonare a festa e si gridava: Al-e nasut chel chal vuadagna la « polenta ».

Zovello è paese molto prolifico, però povero e l'abitato è molto mal sistemato. Vi trovi l'architettura di Gotto colle sue tegole piane, i tetti acculminati e smussati nei templari. Vi trovi pure delle fornaci da tegole, uniche in tutto l'Alto But.

Da Zovello dobbiamo retrocedere; facciamolo però per l'antica strada del Pecol, e ci domanderemo come mai facessero i nostri vecchi a condur su carriaggi per tali strade dove noi facciamo fatiche ad andar a piedi e scarichi. Veduta la gran fossa del Rio Morano passeremo in quel di Cercivento e per Costa e Vidal ritorneremo nella taviella. Da Cercivento di sotto con un alpinismo facile girando alle falde del monte, per Cavol e Ramaçaas ci porteremo a *Cleulis*. In passando obbedirai all'invito che un pietoso lapidario ha scritto sul frontespizio di una piccola Maina:

O tu che passi per questa via
Fermati e recita un' Avemaria.

A Cleulis infisso in una casa vedrai un pezzo di travo carbonizzato con questa iscrizione a ricordo del desolante incendio del 26 Marzo 1874:

Ecco qui dell'incendio un avanzo
A ricordo di tanta sventura
Onde le genti future
Abian del fuoco più cura.

Il paese è povero, il villaggio è mal tenuto, e per giunta un tal loro cappellano avendo fatto, per un suo discorsino, sorgere un po' di mormorio nell'uditorio, seccato si rivolse loro nuovamente e con voce sonora gridò: « Sito là, salvadis ».

In Cleulis puoi vedere ancora il rappresentante del tradizionale tiglio sulla piazza.

Ed eccoci un sentiero da Cleulis per Laipà, ed Aip, ci conduce a *Timau* dalla magnifica Creta e dal lago, ora interrato, che nutriva trote squisite.

E Tamau no è 'ne ville
E une ponte di sitat
Da une bande 'la la crete
E di che ate 'la lu lat.

Il paese è angustiamente collocato sotto la creta e a fianco del Rio di Monte Croce, e molte case hanno per parete o per fondamenta naturale un pezzo di roccia caduta dalla Creta.

La Creta, la loro *Cretutta* (la cloume) è la caratteristica del loro paesaggio, ha per loro un'importanza pari al Compidoglio per Roma o l'Acropoli per Atene.

Sciau, sciau, comari glarete,
Ghemar, Ghemar su pe la crete
Jo vevi mai la me chinute
E lada ditori ju pa cretute.
Iei a veva un sampognut
E a faseva dirindin dirindin.
Ghemar ghemar, comari sulin.

Il forestiere rimane subito sorpreso quando all'arrivo incontra dei fanciulli scalzi e in semplice camicia che in due lingue chiedono l'elemosina:

Bitte ain kraiser, bitte ain kraiser
Prei un sold, prei un sold.

E i timavesi sono veramente poliglotti poichè parlando «ingbiottano» tre lingue, il friulano, l'italiano ed il tedesco. Dicono: jo no soi nissun lari; per dire, io non sono un ladro.

Saressa il mai malât? — è egli adunque ammalato?
Viva-mai l'Austrie — viva pure anche l'Austria.

Quando un timavese che aveva denunciato la nascita di un trovatello sentì leggere: «figlio di ignoto» proruppe: ma no di gnôt, al-è nascût di dì e no di gnôt.

Ma affrettiamoci e come dicon loro «saltin ju a Paluce»

Lustighe pue, Lustighe balau
Sagre a Paluce, comedie a Tamau.

Discendiamo per una buona strada lungo il Moscardo dopo aver oltrepassato la Muse e ricordato il Silverio che sta lassù sul monte Paularo indefesso a demolirlo e cacciar giù dei sassi silverii. A mezzo il Moscardo diremo un requiem appresso al «clap dei muarts» un sasso ora vandalicamente spezzato, e pietosamente munito di una piccola ferrea croce, sul quale si posavano i feretri durante il riposo del corteo funebre fino a non molti anni fa quando i cadaveri di Cleulis e Timau si portavano a seppellire a S. Daniele. Ascenderemo al colle di S. Daniele lasciando a destra la torre Moscarda, quindi passando sopra Casteons per Naunina e pel sentiero dei Rauts giungeremo alle Ville di sopra: *Zanodis, Treppo, Siaio, Tausia e Ligosullo*, nei paesi dei *Teus* (così detti dai molti Mattei che vi sono) e della *buine mighestre*, coi quali epiteti potevasi nei tempi andati far suscitare dei serii risentimenti e baruffe. Oggi i *teus* specialmente di Treppo vengono detti *fichios* dai Paluzzani, i quali per contro sono contraccambiati coll'epiteto di *faremos*.

— A la vasti po Teu?
— A Puemas a vuei!
— In chiatistu po Teu?
— Po tantis ch'in vuei!

Treppo è comune che vuol camminare in prima fila del progresso e difatti ha saputo collocare il suo campanile in linea retta con quello di Paluzza e di Cercivento, ed ha una chiesa che la chiama monumentale. E pure il paese dei trementinar e dei pittori e qui le giovani possono con più ragioni cantare

Cosa cin importa a mi se non son bella
Che go l'amante mio che fa il pittore.

Quivi trovi camore e case dipinte e messe alla cittadina; l'abitato è in generale lindo e pulito ed il Comune pensa ad ogni minima cosa che abbia anche solo un lontano interesse pubblico. Vi è un corpo di pompieri relativamente organizzato, vi sono poi stradini, fontanari, commissioni d'ogni sorta, ed un apposito regolatore dell'orologio, il qual orologio vi suona la sveglia alla mattina, l'ora della scuola, preannuncia il mezzogiorno e invita al coprifuoco o ritirata alla sera.

Passando per Siajo il sig. Carlo Englaro vi mostrerà con gentile premura l'iscrizione posta a ricordo del torrente di fango che discese nel secolo passato sopra il villaggio; torrente che minacciava ripetersi due anni fa; per Gleriis e il Pecol ascenderemo a *Tausia*. A Tausia dagli abitanti veri caprioli, e dagli ottimi foraggi — il paese dei kramars (merciai ambulanti).

Lis fantatis Tauseanis
Son nome pirui e rizols
E tre dis dopo sposadis
Van tirand i scanfarols.

Da Tausia un bel sentiero conduce in pochi passi alla borgata di Murzalis.

Oh fantatis Murzalesis
Si tegnis di fa chianzons
Ma chialaisi lis gianibatis
Che lis veis come louzons.

Il viottolo ci conduce poi a *Ligosullo* a quasi 1000 metri sul mare — il paese dei «ingegn» si diceva una volta, oggi dei «kaisers». Gli abitanti son quasi tutti arrotini e il nomignolo è venuto dalle loro «mise» da signori.

A Ligosullo si fa grande consumo di caffè — è paese ricco, abbastanza pulito, ma con le case addossate che, pendio a parte, par di trovarsi nelle calli di Venezia. Se vuoi potrai vedere la Chiesa fessa in modo allarmante.

Una bella strada mulattiera conduce da Ligosullo giù pel Pecol sul letto del Pontaiba, di là una carreggiabile rovinata però dalle acque ci riconduce a Gleriis e seguitando per Siajo e Treppo possiamo discendere a Paluzza. Ci rimane solo a ricordare il villaggio di Rivo — i cui abitanti hanno ricevuto il nomignolo di Crots — e così completato il nostro giro facciamo sosta a *Paluzza*.

Quand ch'i passi in cheste ville,
jò chiammi cun riguard;
ai son pronts a dà la berte,
se si met un pit in stuart.

A Paluzza dove oggi il fermento delle nuove idee fa bollire l'entusiasmo dei giovani e dove troviamo che nel mentre la vecchia volpe degli amministratori comunali ha saputo sfruttare dapprima tutte le Frazioni del Comune a beneficio del capoluogo, e poi i Comuni contermini a beneficio della capitale del cantone, oggi colle novità di istituzioni sociali fa nuovo appello alla borsa altrui.

Il Turista Curioso.